

NICOLA ANGERAME
NEW YORK

LOSTILE È QUELLO DI SEMPRE: RUDE, GREZZO, MA EFFICACE. TANTO LEGNO, NASTRO ADESIVO E SCRITTE A MANO. Mancano, fortunatamente, le terribili immagini di corpi martoriati, che ne hanno fatto un paladino dell'arte di denuncia: ma l'opera dedicata ad Antonio Gramsci, dice lui, è un monumento pacifista. Nella sua lunga carriera Thomas Hirschhorn (Berna 1953, vive e lavora a Parigi) ha spesso usato i materiali poveri per catturare centinaia di immagini di guerra e di consumo in opere «site specific» di grande impatto psicologico. Nel Bronx, erige il suo «monumento» al fondatore de *l'Unità*: un'ampia struttura in legno, rialzata come una palafitta, che accoglie una scuola d'arte, una stazione radio, un bar, una redazione, una biblioteca, una sala computer, un sito web sempre aggiornato (www.gramsci-monument.com) e una sala conferenze in costante attività. Grazie alla collaborazione con la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, la Casa Museo di Antonio Gramsci di Gharza e il John D. Calandra Italian American Institute di New York, il progetto propone anche una mostra che racconta la prigionia di Gramsci attraverso i suoi oggetti personali ed il film diretto nel 1977 da Lino Del Fra, *I giorni del carcere*.

Prodotto dalla Dia Art Foundation, il «monumento» durerà soltanto 77 giorni (fino al 15 settembre), ma in quel lasso di tempo tenterà di portare le idee dell'intellettuale sardo all'interno della comunità afroamericana e ispanica che vive nei 1.350 appartamenti di Forest Houses. **Gramsci nel Bronx suona in un modo strano ma interessante. Come è nato il progetto?**

«Sono partito dall'idea di erigere dei monumenti in onore di persone che amo, come Spinoza, Deleuze, Bataille e ora Gramsci».

Nel Bronx, 400mila persone vivono nei palazzi di edilizia pubblica, perché lei ha scelto proprio Forest Houses?

«Ho visitato 47 "Project" e parlato con moltissime persone, prima di trovare Erik Farmer, il presidente dell'associazione degli inquilini di Forest Houses, il quale mi ha dato la propria disponibilità. È molto seguito dalla gente che vive qui e ora dirige il progetto».

In un mese, lavorando con 17 residenti, ha costruito dal nulla il monumento che ora è in piena attività. Cosa si aspetta di ottenere?

«La mia missione è fare incontri, creare eventi, ripensare a Gramsci oggi e progettare un nuovo tipo di monumento. Siamo solo all'inizio».

Qual è la reazione degli abitanti?

«Stanno arrivando sempre più numerosi perché si sentono coinvolti e perché questo è il loro spazio; in tanti ci lavorano. È un progetto fatto con loro e per loro, e ogni giorno cresce un po' di più».

Lei fa un'arte impegnata e spesso scioccante. Quanto è importante la missione sociale del suo operare?

«In quanto artista sono interessato alla forma innanzi tutto. La mia prima domanda è stata: dove metto il monumento affinché la gente che vive qui si confronti con la sua presenza? Mi interessa la forma che assume l'opera quando reagisce con le persone che le vivono attorno».

Cosa crede che i residenti stiano comprendendo circa una figura così lontana, per loro, come Gramsci?

«Li colpisce il fatto che sia stato in prigione per così tanto tempo e che abbia detto cose che riguardano la loro vita quotidiana. Ma non voglio parlare in nome dei residenti. Provo a dare visibilità alle citazioni di Gramsci. Mi basta che conoscano la sua esistenza, o anche soltanto il suo nome o la sua data di nascita. È un buon inizio, poi vedremo».

Nel primo numero del Gramsci Monument Magazine, che ogni giorno approntate in una delle sale del monumento, lei sostiene che 9 americani su 10 sono prevenuti contro la parola "comunismo". Come le pare che la avvertano, qui, gli abitanti di questi case a edilizia convenzionata, che nella totalità sono afroamericani o latino americani e non di rado vivono grazie all'assistenza sociale?

«La nostra stazione Radio Gramsci sta lanciando il dibattito. La parola "comunismo" crea negli Stati Uniti sentimenti di paura, ma qui non ne ho incontrata. Voglio insistere sul concetto e promuovere una discussione su ciò».

Nella sua semplicità e socialità, il suo "monumento" possiede diversi livelli di lettura: è un'opera d'arte, una struttura ricreativa, un centro culturale e un'affermazione politica.

«Mi piace che esso apra delle possibilità, siano anche soltanto quelle di bere un caffè o parlare con gli amici al Gramsci corner. Chi vuole, può seguire la creazione del nostro quotidiano, che offre informazioni su Mandela o altri grandi statisti, poesie e pensieri dei residenti, e notizie sugli eventi che si tengono e che riguardano i temi trattati da Gramsci».

Viviamo in un mondo "liquido", nel quale anche la funzione del monumento appare problematica. Lei sta tentando di ripensarne l'idea e la funzione. Lei sta tentando di ripensarne l'idea e la funzione. «Volevo capire la ragione per cui oggi occorra

Gramsci? Vive nel Bronx

Parla Thomas Hirschhorn, autore del monumento al fondatore de *l'Unità*



Thomas Hirschhorn, «Gramsci Monument»
THE ARTIST / DIA ART FOUNDATION, NEW YORK

L'artista: «Mi basta che la gente conosca le sue citazioni, la sua esistenza È un buon inizio, poi vedremo La mia prima domanda è stata dove metterlo affinché le persone si confrontino con la sua presenza»

ancora dedicare un monumento a qualcuno». **Gramsci non aveva legami precedenti con il Bronx. La sua presenza qui, secondo i canoni classici del monumento, non sarebbe giustificata.** «Mi interessa quel che un monumento può produrre ogni giorno e non la celebrazione passiva di una figura. Per fare ciò, uso i pensieri che la presenza di Gramsci è capace di attivare. Questo monumento è evanescente, precario, durerà un'estate. In ogni caso, nessun monumento è eterno, ad un certo momento della sua storia smette di parlarci». **Perché lei ama Gramsci?** «Per il suo lavoro, ma anche per la sua vita. Lo amo perché è stato un rivoluzionario, interessato alla politica attraverso un'ottica che non è quella del politico di professione. Era interessato all'arte e alla cultura e trovo affascinante la sua massima: "ogni essere umano è un intellettuale". Mi ricorda la frase di Joseph Beuys:

"ogni essere umano è un artista". Ci sono molte ragioni per amare Gramsci».

Per lei quale aspetto è più importante?

«La sua visione ha qualcosa di operativo, che appare dalle note, dalle lettere o da pezzi di carta su cui appuntava i suoi pensieri. Per me essi fluttuano in uno spazio sospeso e mi permettono di pensare questo tempo così complicato e a volte ambiguo. Come artista, cerco di fissare dentro una forma concreta la dimensione poetica che la sua scrittura possiede».

Il lato poetico della politica, potremmo dire.

«Ma anche della realtà. Gramsci non cercò mai di evaderla, non espose nulla neppure dall'analisi di se stesso come uomo. È molto lucido. Come lui, nel mio lavoro cerco di includere ogni parte della realtà, tentando di vederla nella sua forma di correlazione tra elementi complementari».

Complementari come il Padiglione della Svizzera alla Biennale di Venezia, dove lei sta esponendo, e il Bronx. All'inaugurazione in tanti sono giunti da Manhattan. Lei è una specie di ponte tra mondi geograficamente vicini, ma lontanissimi.

«È facile attirare le persone interessate all'arte e sono contento di accoglierle, ma questo lavoro è per i residenti. Mi sento più a mio agio se ci sono poche persone, che arrivano dalle loro case qui intorno. Comunque i residenti sono stati contenti dell'incontro, hanno capito che quanto stiamo facendo insieme apre una dimensione nuova che va a vantaggio di Forest Houses».

Lei è un artista molto richiesto, ma starà qui tutta l'estate.

«Ogni giorno, da mattina a sera. Il progetto ha

un sottotitolo: "Presenza e produzione", significa che io sto nel progetto a produrre, con gli altri, per un tempo limitato».

Il mercato dell'arte è però molto lontano dal Bronx.

«Qui non è una questione di mercato. Personalmente non sono pro o contro. Il mio problema, in quanto artista, è quello di lavorare indipendentemente dal mercato dell'arte, il quale deve supportare gli artisti procurando loro i fondi per creare ciò che davvero desiderano e che ritengono giusto. Un discorso che diventa centrale quando si lavora su progetti di arte pubblica». **I suoi monumenti sono dedicati ai filosofi, lei si sente un intellettuale?**

«Certo, nel nome di Gramsci. Concepisco me stesso come artista, ma il suo pensiero mi ha aiutato ad emanciparmi dalla settorialità dell'arte».

Il monumento a Gramsci vive anche attraverso un sito web.

«Ogni giorno carichiamo nuovi contenuti, immagini, dibattiti, articoli. Il sito permette di usare l'opera, ma non può sostituirsi ad essa».

La sua presenza all'interno del monumento ha il sapore di una socialità vecchio stile.

«Sono qui fisicamente per parlare con la gente e avere un rapporto reale con loro. Usano molto lo spazio pubblico e meno i social network. Conservano una presenza fisica che mi pare un atto di resistenza rispetto all'abuso di internet».

Il suo prossimo progetto?

«Non so, davvero. Ora sono qui e sono molto felice di esserci».